

**GERUSALEMME**

## I palestinesi "processano" Trump. E intascano soldi Usa

**ESTERI**

11\_02\_2018



**Lorenza  
Formicola**



L'onda d'odio dei palestinesi si fa sempre più robusta e violenta, sebbene ormai distribuita non solo più sul fronte israeliano, ma anche su quello statunitense. Niente di nuovo, ma di più prepotente, certo.

**E le ultime settimane si sono inserite alla perfezione nella narrazione d'odio palestinese**, manifestando quelli che sono gli effetti non collaterali, ma previsti, dell'incitamento dell'Autorità palestinese contro gli Stati Uniti. Eppure, prima dei fatti di cronaca occorre far notare un **dettaglio**, che Trump sogna di debellare, e che pochi conoscono. Stiamo parlando del finanziamento ai palestinesi targato Usa che sfiora gli 800 milioni di dollari annui: 364 milioni di dollari finiscono nella casse della Unrwa (Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e il lavoro per i profughi della Palestina), agenzia, per intenderci, che Nikki Haley, ambasciatore americano all'Onu, non voleva più finanziare; 400 milioni di dollari ogni anno foraggiano l'Autorità Palestinese, dei quali 363 milioni provengono dalla Usaid - Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale - e 36 milioni ogni anno destinati alla sicurezza. Fiumi di denaro che non sono capaci di stemperare neanche un po' di acrimonia.

**Ma come funziona la macchina palestinese di incitamento all'odio?** Si tratta di un meccanismo ben oliato, per cui i funzionari dell'Ap, insieme al loro capo, dettano la musica e ai palestinesi non resta che suonare uno spartito di violenza. E' da un bel po', ormai, che non passa giorno in cui dalla Cisgiordania e lungo la Striscia di Gaza non arrivino **segnalazioni**. Bandiere americane e effigi di Donald Trump bruciate a favore di telecamera rappresentano la manifestazione base di violenza quotidiana. Da quando, infatti, il presidente Trump ha annunciato l'ufficialità del trasferimento a Gerusalemme dell'ambasciata Usa, così "eleggendola" capitale d'Israele, i leader israeliani sono stati momentaneamente soppiantati. Il bersaglio mobile dell'odio palestinese è adesso tutto nel **governo statunitense**. Persino il vicepresidente Usa è stato inserito nella lunga lista di proscrizione dell'Ap dopo il recente viaggio in Israele e il suo discorso alla Knesset.

**Cosa deve essere passato per la mente di Pence** che ha osato dar voce alla decisione del congresso degli Stati Uniti e che ha quindi pronunciato un discorso giudicato eccessivamente pro-Israele dinanzi al parlamento israeliano? Sicuramente qualcosa di diverso da quello che riempiva i pensieri di Joe Biden. L'idillio con gli Usa che l'amministrazione Obama aveva garantito all'Ap se l'è portato via il vento, o meglio Trump. E il popolo palestinese non riesce proprio a sopportarlo.

**L'ultimo fine settimana ha tenuto i palestinesi occupati con un finto processo** in cui gli imputati erano Trump e Pence: "**processati**" nel campo profughi di Al-Aida, a nord

di Betlemme. Il "tribunale" ha ritenuto i due "colpevoli" di avallare una politica "razzista" e "di parte" e sono stati condannati a morte per impiccagione. La corte ha anche stabilito che i corpi del presidente e del suo vice meritavano di essere bruciati dopo l'"esecuzione". Esattamente il genere di esibizione violenta che l'Occidente condanna, però solo a seconda della vittima.

**Ma a rendere ancora più folkloristico il processo** è stato l'aver fatto accorrere giornalisti e fotografi per ben documentare la messa in scena. E non solo, è anche la scenografia scelta ad essere degna di nota: il campo profughi gestito dalla Unrwa. Il presidente e il vicepresidente Usa sono stati "impiccati" con la bandiera dell'Unrwa che sventolava e il profilo di una scuola a completare l'orizzonte. D'altronde educare fin da bambini è un vecchio slogan. Ma ancora più interessante è stata la presenza al finto processo di Mahmoud Abbas - presidente dell'Ap - e di alcuni membri del Fatah - il partito politico e paramilitare palestinese. **Mohammed Al-Masri**, segretario generale di Fatah a Betlemme, non ha risparmiato i suoi elogi agli attivisti per la fantasia e l'impegno con cui hanno manifestato il loro profondo odio per gli Stati Uniti. "Questo è un processo popolare. Il popolo palestinese ha il diritto di processare chiunque neghi i suoi diritti", ha spiegato Al-Masri.

**Nell'immaginario palestinese**, qualsiasi leader mondiale che non odi Israele o che osi dissentire circa la narrativa palestinese, è un nemico e va combattuto. E simili spettacoli non sono altro che un appello al terrorismo. Ma da dove nasce l'odio tutto islamico nei confronti di Israele, e soprattutto cosa rappresenta Gerusalemme per l'islam?